

DANIEL GROS

“I tassi ancora bassi a lungo Per l'Italia è un vantaggio”

EUGENIO OCCORSIO

ROMA. «Draghi è finito in una sorta di trappola: avendo detto così chiaramente e risolutamente che i tassi non risaliranno fino a quando l'inflazione non avrà raggiunto il 2%, e visto che l'inflazione stessa si mantiene pericacemente ben lontana da quel livello, non può far altro che essere coerente». Daniel Gros, l'economista tedesco che dirige il Center for Economic Policy Studies di Bruxelles, comincia a essere preoccupato per il protrarsi indefinito dell'era dei tassi a zero.

Ma perché l'inflazione non accenna a risalire?

«Per una serie di motivi globali sui quali la Bce non può intervenire. Il mix di tecnologia e globalizzazione tende a ridurre i posti di lavoro in Occidente, e così i lavoratori puntano più a tenersi ben stretto il posto che a chiedere improbabili rialzi. Neanche in America sono riusciti ad alzarla a livelli più plausibili».

Però la Fed i tassi ha cominciato a rialzarli, anche se neanche ha raggiunto l'obiettivo del 2%.

«La Fed, a differenza della Bce, ha un doppio mandato: vigilare sulla stabilità monetaria e sull'occupazione. Visto che sul secondo punto ha fatto centro, la Yellen ha detto: accontentiamoci di un mezzo risultato, una gamba almeno cammina».

Con queste premesse i tassi in Europa non saliranno mai

più.

«La prospettiva in effetti sembra di lunghissimo termine. Con ogni probabilità quando Draghi scadrà, fra due anni, saremo al punto di adesso. Poi si vedrà, anche se va ricordato che il presidente della Bce conta molto nei momenti più acuti di una crisi, dopodiché conta solo la maggioranza nel consiglio».

Chi guadagna e chi perde?

«Ad avvantaggiarsi dei tassi bassi sono ovviamente i debitori, Paesi e aziende. L'Italia è fra questi, e ha l'ulteriore vantaggio di un risparmio così forte da compensare il debito pubblico. La Germania ha tutto da perdere visto che il bilancio pubblico è in surplus su tutta la linea, dalla posizione netta verso l'estero al rendiconto statale, e il risparmio delle famiglie non è così sviluppato. È un grande creditore, e comincia a innervosirsi. Ci perdono le banche, che non riescono a trovare utilizzi adeguati per il loro denaro, e ci perdono o meglio ci guadagnano meno di quanto vorrebbero - le assicurazioni con i loro fondi pensione investiti in obbligazioni».

Ma non pensa che il Qe e i tassi bassi abbiano salvato l'Europa e rilanciato la crescita?

«Certamente, questa politica monetaria ha dato un contributo enorme e forse decisivo. Ma come tutte le medicine sta raggiungendo il punto di saturazione, oltre il quale diventa dannosa per gli squilibri e le tensioni che crea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

